

VITO SAVINO\*

## La certificazione delle produzioni vivaistiche: un servizio utile per l'agricoltura?

Lettura tenuta il 25 gennaio 2007 - Bari, Sezione Sud Est

(Sintesi)

Gli strumenti legislativi che regolano la produzione e la commercializzazione di materiali di propagazione vegetale comprendono norme obbligatorie e volontarie. Tra le prime si ricorda il D.M. n. 241 del 19 agosto 2005 “Misure di protezione contro l'introduzione e la diffusione nel territorio della Repubblica italiana di organismi nocivi ai vegetali o ai vegetali”, in recepimento della Direttiva n. 2002/89/CE e i decreti di lotta obbligatoria contro alcuni organismi nocivi (quale il D.M. del 29/11/1996 “Norme di lotta obbligatoria contro il Virus della Vaiolatura delle Drupacee”). L'obiettivo dei decreti di lotta obbligatoria è quello di creare barriere fitosanitarie idonee a ridurre il rischio di diffusione di organismi nocivi pericolosi, diffusibili a lunga distanza in seguito agli intensi scambi commerciali di vegetali e prodotti vegetali e in comprensori di ridotta estensione mediante vettori.

Inoltre, la Comunità Europea ha emanato la Direttiva 92/34/CEE, “Commercializzazione dei materiali di moltiplicazione delle piante da frutto e delle piante da frutto destinate alla produzione di frutti”, al fine di dare risposta all'esigenza di disporre di materiale di propagazione sano e geneticamente “certo”, sollevata da tempo ai diversi livelli della filiera vivaistica frutticola, e alla necessità di adottare per i materiali di propagazione requisiti armonizzati a livello comunitario. Questa direttiva e le successive sono state recepite a livello nazionale dai D.M. del 14/4/1997 “Norme tecniche sulla commercializzazione dei materiali di moltiplicazione delle piante da frutto e delle piante da frutto”.

Relativamente alle *norme volontarie*, in Italia il quadro normativo di riferi-

\* Dipartimento di Protezione delle Piante e Microbiologia Applicata, Facoltà di Agraria, Università degli Studi di Bari

mento è rappresentato dai D.M. del 23/10/1987 e D.M. n. 289 del 2/7/1991, che hanno istituito la Certificazione volontaria individuandone i soggetti principali e definendo gli scopi e le linee guida per la sua realizzazione. Tali decreti hanno subito nel corso di un decennio modifiche e aggiornamenti che sono scaturiti nel D.M. del 24/7/2003. Il decreto definisce: l'organizzazione del Servizio Nazionale di Certificazione volontaria del materiale di propagazione delle piante da frutto, le fasi in cui si articola la certificazione (Conservazione per la Premoltiplicazione, Premoltiplicazione, Moltiplicazione e propagazione in vivaio), le categorie di materiali prodotti (prebase, base e certificato) e il relativo stato sanitario, e le caratteristiche delle strutture in cui le fasi devono svolgersi.

Nel 2006 è stato emanato il D.M. del 4 maggio 2006 "Disposizioni generali per la produzione di materiale di moltiplicazione delle specie arbustive ed arboree da frutto, nonché delle specie erbacee a moltiplicazione agamica" e sono stati presentati al Servizio Fitosanitario Nazionale i "Disciplinari per la produzione di materiali di propagazione certificati di agrumi, fragola, olivo, prunoidee e pomoidee.

Si può affermare che, allo stato attuale, sono disponibili strumenti normativi che consentirebbero un'applicazione uniforme e compiuta del programma di certificazione delle produzioni vivaistiche, pur considerando i dovuti tempi necessari per l'adeguamento dei sistemi già esistenti o all'avvio *ex novo* in quelle Regioni dove nulla o poco è stato fatto. È da registrare, inoltre, con grande soddisfazione, l'interesse di gran parte del mondo vivaistico che, oltre ad aver seguito con grande attenzione tutto l'iter che ha portato all'elaborazione delle nuove norme, ha contribuito significativamente sia attivando un dibattito all'interno della categoria sia avanzando proposte concrete e costruttive. È un passo avanti importante ma resta un altro grosso scoglio da superare, rappresentato dallo scarso interesse degli utenti finali, gli agricoltori, verso la possibilità di disporre di materiale di propagazione certificato, come evidenziato dalla pratica ancora in uso di utilizzare materiale di provenienza incerta per la realizzazione di nuovi impianti. Le cause sono diverse ma possono essere attribuite all'assenza di una divulgazione qualificata. È, pertanto, fondamentale il ruolo che le organizzazioni professionali, le associazioni di produttori, le cooperative, i consorzi, ecc. possono svolgere presso gli agricoltori evidenziando, in particolare, che l'utilizzazione di piante certificate non solo consente di realizzare impianti capaci di dare prodotti di qualità, elemento essenziale per rimanere sul mercato, ma consente anche di prevenire l'introduzione e la diffusione di organismi da quarantena.